



Le altre barriere

L'isola spezzata da un check point
e da una vecchia guerra



CIPRO-TURCHIA

Un Muro che resiste

Dal 1974 l'isola è spaccata in due.

Dal 1974, l'isola di Cipro è divisa in due: la parte nord invasa dalla Turchia e tuttora riconosciuta solo da Ankara come autoproclamata Repubblica del nord; e la parte sud abitata dai greco-ciprioti. Nel muro sono state aperte delle breccie ma la divisione, fisica e politica, resta.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it



Parla di frontiere aperte, Barack Obama. Ma il «Nuovo Inizio» del presidente Usa deve fare i conti con una realtà dolorosa, pesante. Quella dei Muri. Muri difensivi, si dice. Muri che spezzano famiglie, che frantumano identità, che negano speranza. Muri che cercano di allontanare un'umanità sofferente che preme ai cancelli del «benessere» occidentale. Muri che provano ad arrestare una violenza disperata, che cercano di tracciare una linea di separazione tra mondi che si percepiscono irriducibilmente ostili, incapaci di riconoscersi e riconoscere le rispettive ragioni, timori, aspirazioni, bisogni.

I Muri nell'era della globalizzazione.

Muri che raccontano di una politica che abdica a se stessa e che delega il futuro ai teorici di «guerre preventive», ai sostenitori di una democrazia esportata con la forza, agli esegeti di un Occidente opulento che deve difendersi da eserciti di senza speranza, da masse di diseredati che cercano di fuggire da realtà invivibili, da regimi dispotici, da élite da sempre al potere che hanno dilapidato, spesso con l'aiuto o il silenzio complice delle cancellerie europee e dell'iperpotenza americana, ricchezze straordinarie. Nel

Confine rinforzato per contenere
la pressione dei migranti



SPAGNA - MAROCCO

La barriera che separa il Marocco dall'enclave di Melilla

Filo spinato e mitragliatrici contro un'umanità sofferente

Una barriera con postazioni per le mitragliatrici e filo spinato. È la barriera che separa il Marocco dall'enclave spagnola di Melilla. Le reti di Ceuta e Melilla simbolo di una distanza che non si riesce a colmare tra la disperazione di milioni di persone e il benessere europeo.

l'era della globalizzazione, i Muri raccontano di un passato che non sfuma, di chiusure che da mentali diventano fisiche.

Melilla. La Cisgiordania. Cipro. E ancora il Sahrawi. E la frontiera tra il Messico e gli Usa. Muri conosciuti e Muri «dimenticati». Un lungo elenco. Che contempla il muro Corea del Sud/Corea del Nord: un muro che si sviluppa per la maggior parte della frontiera tra i due Paesi; il muro Thailandia/Malesia: la Thailandia ha edificato sulla parte accessibile della sua frontiera un muro per impedire a terroristi islamici di raggiungere le sue agitate province a maggioranza musulmana: il muro Zimbabwe/Botsswana: una barriera elettrificata si sviluppa lungo tutta la frontiera tra i due Paesi. Ufficialmente per impedire agli animali

selvatici di passare da un Paese all'altro; in realtà serve per evitare che profughi dello Zimbabwe entrino nel Botswana; il muro Uzbekistan/Tagikistan: l'Uzbekistan ha costruito un muro equipaggiato con sensori e videosorveglianza lungo la sua frontiera con il Tagikistan; il muro India/Pakistan: esteso per 3300 km si sviluppa lungo una frontiera che il Pakistan contesta; il muro Pakistan/Afghanistan: realizzato dai pachistani e lungo 2400 km. E ancora: il muro Emirati Arabi Uniti/Oman: costruito lungo tutta la linea di confine con il sultanato dell'Oman; il muro Arabia Saudita/Yemen: L'Arabia Saudita ha costruito un muro in calcestruzzo armato, munito di sensori e te-

Un'inutile barriera tra nord e sud
che rischia di acuire i conflitti



MESSICO-STATI UNITI

Il «Muro della vergogna» per i messicani

Realizzato nel '94 per frenare l'immigrazione clandestina

Il Muro di Tijuana è una barriera di sicurezza costruita nel 1994 dagli Usa lungo la frontiera con il Messico. Il suo obiettivo è quello di impedire agli immigranti illegali, in particolar modo messicani e centroamericani, di oltrepassare il confine statunitense.

lecamere per impedire l'immigrazione illegale dallo Yemen, e senza esitare di fronte allo sconfinamento di questo muro entro il territorio dello Yemen; il muro Kuwait/Iraq: il Kuwait ha rinforzato il muro, già esistente, lungo 215 km di frontiera con l'Iraq. Un Muro resta anche in Europa: è quello Turchia/Cipro, edificato 35 anni fa da Ankara per delimitare i territori che rivendica a Cipro.

Ogni Muro ha una sua storia. Una sua giustificazione. Ma ognuno di questi Muri racconta di un fallimento. Perché di fronte a chi sente di non aver nulla da perdere, non c'è Muro divisorio che tenga. Il Muro può contenere la rabbia, il dolore, il desiderio di rivalsa di intere popolazioni. Può contenere, ma non cancellare le aspirazioni alla libertà, all'autodeterminazione nazionale, ad una vita non consumata tra patimenti e sofferenze. All'ombra di quei Muri si dipana l'esistenza di una umanità di «senza volto» ma non per questo inesistente. Perché questa umanità esiste. E cresce. E non accetta di autocondannarsi al silenzio, all'inazione. C'è chi fugge dalla povertà, chi da guerre e repressioni brutali. Altri cercano di lasciarsi alle spalle regimi che fanno scempio dei più elementari diritti umani, altri ancora (è il caso i palestinesi della Cisgiordania) vedono in quel Muro di separazione la concretizzazione di un incubo: quello di essere costretti a vivere in città e villaggi trasformati in prigioni a cielo aperto, in una sorta di regime di apartheid trapiantato in Medio Oriente. Quei Muri sono un'ipoteca sul futuro. Il «Nuovo Inizio» passa per la loro caduta. ♦